Messa di mezzanotte

Deorum cultor parcus et infrequens per dirla con Orazio, «uno che patisce lo odor della cera» per dirla con Gianduja, io, nella mia ormai lunga vita, una volta sola sono stato a Messa di mezzanotte: nel Natale del '35, qui a Torino, nella chiesa del Monte dei Cappuccini. Prima me n'era sempre mancata la voglia e l'occasione. Quell'anno, ventun anno fa, la voglia me la diede barba Cassàn, zio Cassano; e l'occasione mi venne dal fatto che io allora abitavo in Lungo-Po, che tra me e il Monte c'era soltanto il fiume.

L'amicizia di Giuseppe Cassano fu uno dei più bei regali che m'abbia fatto Barbara Allason. Era il Cassano un lontano parente della nota scrittrice, un vegeto vecchio d'ottant'anni, quando io lo conobbi, vecchiatorino fin nel midollo delle ossa.

Come in onore di Torino vecchia egli tornava ogni anno al Monte dei Cappuccini per la Messa di mezzanotte natalizia. M'aveva descritto il rito una volta discorrendo con me all'ombra degli antichi cedri di Vigna Allason, come sapeva far lui, rievocando piuttosto che narrando: «gli piaceva tornar lassù» per la Ricorrenza, tornar bambino quando lo portavano in cima al Monte a nòtte i suoi, e lo teneva svegliò una curiosità, un'attesa di miracolo; anzi tornar per fantasia ai tempi dei tempi, quando i bambini erano gli avi de' suoi avi, e la chiesa in cima era nuova e odorava tutta, oltre che d'incenso e di cera, di calce fresca: e al Monte — più certo allora, più boscoso e selvaggio — salivan nella sacra notte i fedeli con le lanterne alla mano, tutti ammantellati; e chi ci veniva da Torino passava Po su di un ponte mezzo di legno e mezzo in muratura con una postierla in capo vigilata dagli archibusieri; e la Gran Madre non c'era; e sul ponte i pedoni scorgevan alla luce delle lanterne certe portantine con gli sportelli stemmati e gli scudieri in livrea a regger i fanali inastati su mazze dorate immoti al freddo da lupi, e la buona gente, alla vista, mormorava rispettosa un casato in-etto, un casato in-ero, mentre togliendosi berretta o tricorno s'infilava nella chiesa già gremita.

Fantasia da socio dell'Archeologia, ma non priva per me di suggestione: tanto che, incontrato un dì, sotto le feste appunto, quel caro vecchio a spasso per la sua Torino, due anni dopo quello incontro, nel '35, mi venne fatto di domandargli se sarebbe salito lassù di nuovo a Natale per la Messa. Scosse il capo, malinconicamente: — Le gambe, le gambe! — fece — e il cuore: mi devo arrendere, è inutile — poi, d'improvviso ribrillandogli gli occhi, mi disse: — Ci vada lei, Monti a rappresentarmi: mi farà piacere — Dissi di sì: fu contento. Si parlò d'altro: dello scempio, ricordo, che le escavatrici avevan fatto del giardino Denina in via Verdi, di fronte a casa sua, sbancando il terrapieno, abbattendo i platani, facendo sparire sotto i suoi occhi gli ultimi resti dell'antico bastione: — Un tracollo per me, creda: ho chiuso al primo sconquasso ante ed imposte alle finestre là sopra: non le aprirò mai più.

* * *

Avevo detto di sì, preso un impegno con lui, lo mantenni. Il 24 dicembre del '35, poco prima della mezzanotte, salivo l'erta dei Monti, poco diversa del resto allora da quel ch'è ora. Dove andavo? Andavo a Messa col vicino... — Ci vuole così pofavor delle tenebre. E così non l'avessi fatto!

Officiava un bel fratone fico con una gran barba, lo coadiuvavano due fraticelli con barba anch'essi, benchè meno impegnativa; i gesti loro all'altare mi parevan stracchi, sommari; le voci sonavan sonnolente; dietro i pilastri i sussurri continuavano; nei banchi qualcuno se ti n'andava, qualcuno arrivava, nessuno mi parve che, seguendo il rito, s'alzasse o sedesse a tono.

Al Vangelo il frate maggiore venne alla balaustra, rivolto ai banchi, alle pareti e ai presenti: e parlò. Appariva alto e corpulento nei sacri paramenti da festa: pareva tutto riempito. Parlò. Di che? di chi? a chi? Eravamo nel '35 ho detto. Tutti ricorderanno cos'era accaduto in Italia — e fuori — nello scorcio di quell'anno. Guerra italo-abissina. Nel dicembre '34 Ual-Ual; nell'ottobre '35 il nostro attacco. Fino a metà di novembre aveva diretto colà le nostre operazioni militari il generale De Bono di tristi memoria, le aveva dirette così bene che Mussolini un bel momento gli aveva dato gli otto giorni. Adesso Badoglio c'era Badoglio, ma passavano i giorni, i mesi, e non succedeva niente. Mussolini di qua tempestava, quello di là non si moveva. Badoglio chiedeva mezzi — «senza mezzi non si fanno affari» diceva quello la che aveva già la tavola piena di mezzi litri vuoti, e doveva esser monferrino anche lui — altri munizioni e camion, camion, camion. Nei nostri caffè si parlava di piogge — grandi e piccole — si diceva che Mussolini gli avesse mandato un paracqua. Certo in Italia tutti i fascisti, e non solo loro purtroppo, fremevano d'impazienza.

Il frate nella chiesa, ai Monti, al Vangelo della Messa di mezzanotte, predicò. Poche parole su Betlemme, la Grotta, il Messia, sbrigative poi... *allez*: la grande impresa, l'Uomo provvidenziale, la Fede, la civiltà, il valore dei nostri soldati e dei loro capi, avanzare, vincere, conquistare, ma «conquistarla tutta, non arrestarsi finchè la Croce, il vessillo, il leone di Giuda» eccetera. Ah! Cassano, Cassano mio buon amico, che cosa m'aveva fatto fare?!, quanto buon sonno perdere, che delusione provare, che amarezza gustare!

Venni via a comizio, cioè... a predica finita; turbato, avvilito. Ero salito con le migliori intenzioni di raccoglimento, preparatomi spiritualmente con le memorie mie di infanzia, con le memorie paterne delle antiche Novene monferrine, Gelindo, i pastori, le nenie e le «pastorelle» al suono dei violini...; invece... disastro! Piacevano a Papa i frati cappuccini, ospiti del fratello arciprete nella canonica di Ponti, larghi di favole e di pelle, e m'piacciuti di riflesso anche a me, e per la loro povertà, umiltà, santità, e per i Fioretti, per i Promessi Sposi; ma adesso... Avevo lavorato e lavoravo, con dei cattolici in antifascismo, e sapevo da loro che, diversamente dai Rosminiani, tutti buoni «anti», diversamente dai Domenicani Gesuiti: Stelesiani perlomeno divisi entro di loro fra il pro e il contro, i Cappuccini eran compattamente «filo»: ma fino a quel punto... Padre Massaia — un altro monferrino — quel che è ricordato nella lapide in fronte al convento del Monte: l'aveva ben nominato dianzi il grosso frate a quella balaustra. Padre Massaia l'Abissinia l'aveva voluta «scoprire», studiare, non «conquistare», era amico di Cavour in Italia e la di Re Giovanni, di Menelik, mai più a regger i fanali inastati su mazze dorate immoti al freddo da lupi, e la buona gente, alla vista, mormorava rispettosa un casato in-etto, un casato in-ero, mentre togliendosi berretta o tricorno s'infilava nella chiesa già gremita.

Fantasia da socio dell'Archeologia, ma non priva per me di suggestione: tanto che, incontrato un dì, sotto le feste appunto, quel caro vecchio a spasso per la sua Torino, due anni dopo quello incontro, nel '35, mi venne fatto di domandargli se sarebbe salito lassù di nuovo a Natale per la Messa. Scosse il capo, malinconicamente: — Le gambe, le gambe! — fece — e il cuore: mi devo arrendere, è inutile — poi, d'improvviso ribrillandogli gli occhi, mi disse: — Ci vada lei, Monti a rappresentarmi: mi farà piacere — Dissi di sì: fu contento. Si parlò d'altro: dello scempio, ricordo, che le escavatrici avevan fatto del giardino Denina in via Verdi, di fronte a casa sua, sbancando il terrapieno, abbattendo i platani, facendo sparire sotto i suoi occhi gli ultimi resti dell'antico bastione: — Un tracollo per me, creda: ho chiuso al primo sconquasso ante ed imposte alle finestre là sopra: non le aprirò mai più.

* * *

Avevo detto di sì, preso un impegno con lui, lo mantenni. Il 24 dicembre del '35, poco prima della mezzanotte, salivo l'erta dei Monti, poco diversa del resto allora da quel ch'è ora. Dove andavo? Andavo a Messa col vicino... — Ci vuole così pofavor delle tenebre. E così non l'avessi fatto!

Officiava un bel fratone fico con una gran barba, lo coadiuvavano due fraticelli con barba anch'essi, benchè meno impegnativa; i gesti loro all'altare mi parevan stracchi, sommari; le voci sonavan sonnolente; dietro i pilastri i sussurri continuavano; nei banchi qualcuno se ti n'andava, qualcuno arrivava, nessuno mi parve che, seguendo il rito, s'alzasse o sedesse a tono.

Al Vangelo il frate maggiore venne alla balaustra, rivolto ai banchi, alle pareti e ai presenti: e parlò. Appariva alto e corpulento nei sacri paramenti da festa: pareva tutto riempito. Parlò. Di che? di chi? a chi? Eravamo nel '35 ho detto. Tutti ricorderanno cos'era accaduto in Italia — e fuori — nello scorcio di quell'anno. Guerra italo-abissina. Nel dicembre '34 Ual-Ual; nell'ottobre '35 il nostro attacco. Fino a metà di novembre aveva diretto colà le nostre operazioni militari il generale De Bono di tristi memoria, le aveva dirette così bene che Mussolini un bel momento gli aveva dato gli otto giorni. Adesso Badoglio c'era Badoglio, ma passavano i giorni, i mesi, e non succedeva niente. Mussolini di qua tempestava, quello di là non si moveva. Badoglio chiedeva mezzi — «senza mezzi non si fanno affari» diceva quello la che aveva già la tavola piena di mezzi litri vuoti, e doveva esser monferrino anche lui — altri munizioni e camion, camion, camion. Nei nostri caffè si parlava di piogge — grandi e piccole — si diceva,

Strepitoso successo raccoglie in questi giorni a Firenze il Circo nazionale cinese di Pechino. Domani gli artisti del prestigioso complesso giungeranno a Roma, dove alla fine della settimana metteranno in scena il loro primo spettacolo

NELL'IMMINENZA DELLA DISCUSSIONE SULLA NUOVA LEGGE

Il teatro nazionale ed i suoi falsi amici

Che cosa si nasconde dietro il patriottismo dei mestieranti — L'appoggio dello Stato deve andare alle manifestazioni culturali — Il sistema delle circolari

Il teatro italiano è a rumore. Una complessa polemica si sviluppa e s'inasprisce all'interno del mondo dello spettacolo, nella prospettiva ormai imminente del dibattito parlamentare sul testo della nuova legge, che dovrà regolare la esistenza della nostra scena di prosa. C'è un elemento senza dubbio positivo nelle discussioni che si sono intrecciate tra autori, attori, registi, critici, e che hanno avuto riflessi ed echi su giornali di varia tendenza. E' preferibile, vogliamo dire, uno scambio di opinioni, sia pure acceso, sia pure confuso e frammentario, al morto silenzio nel quale si sono tante volte spente le prese di posizione le iniziative le contrastanti asserzioni. L'elemento negativo è costituito dal fatto che, per il modo stesso come la polemica si è venuta delineando, quel largo pubblico il quale ancora, bene o male, segue la vita teatrale, o potrebbe esserci domani legato, rischia di rimanere escluso da una visione chiara della sostanza dei problemi.

Un breve riepilogo dalle colonne della rivista Il Dramma, un anziano uomo di teatro (cui si deve riconoscere il merito di aver condotto diverse brave battaglie in difesa proprio di quei valori ch'egli vorrebbe oggi negare) lancia un assalto contro il teatro inteso come cultura o arte, a sostegno dei sacri diritti del «mestiere», e più in generale contro il repertorio straniero, classici compresi, a sostegno del repertorio italiano contemporaneo. L'assalto è ripreso con tecniche spesso con violenza, da alcune persone direttamente interessate di scrittori di commedia che una strana convenzione ha stabilito essere appunto dotati di «mestiere», e che hanno capo al Sindacato autori drammatici. Tra questi, l'ex deputato Guglielmo Giannini aggiunge una nota di colore alla questione, imbastendo pittoresche dissertazioni sul settimanale che costituì un tempo il fondamento della sua effimera fortuna. Critici e altri esponenti dello spettacolo rispondono combattivamente alla perdurante campagna, che con gusto assai discutibile chiama tra l'altro in causa il defunto storico del teatro Silvio D'Amico. Finchè si arriva alla formulazione di un ordine del giorno, sotto il quale appongono le loro firme molti dei più qualificati rappresentanti della cultura teatrale italiana da Visconti a Strehler da Ettore Giannini a Gassman, da Salvini a Lodovici da Modena Cecchi a Fabbri Zardi. Squarzina e via dicendo. L'ordine del giorno di cui abbiamo dato conto ai nostri lettori nel numero del 6 gennaio, dichiara «la necessità che lo Stato si adoperi alla difesa e allo stimolo delle sole attività teatrali ispirate a criteri artistici e culturali», nella certezza che «così facendo si andrà incontro non soltanto a un interesse generale della cultura, ma anche come inoppugnabili statistiche dimostrano, alle richieste più sentite degli spettatori».

* * *

C'è in effetti un equivoco da dissipare, con assoluta fermezza. Il teatro è cultura, e arte da quando è nato; come lo sono la letteratura, la pittura, la musica ed il cinema. Ciò non significa che in esso non trovino posto e non possano trovarlo ancora (come accade, in più vasta misura, per il film) le espressioni artigianali, dedicate allo stupo immediato del pubblico, all'intrattenimento degli spettatori meno esigenti. Ma queste espressioni artigianali intanto si costituiscono in quanto sono capaci di vita autonoma, sono in grado di assicurare per loro natura il parecchio o l'attivo delle compagnie che le mettono in scena. Inconcepibile che lo Stato debba aiutare l'affermazione del prodotto medio (diciamolo pure, medio cioè) sol perchè questo reca il marchio di fabbrica italiano. L'appoggio al repertorio nazionale deve essere dato, come ha giustamente detto un giovane autore e regista, «in base a un criterio rigidamente ed esclusivamente qualitativo». Qui cade l'opportunità di una critica precisa all'operato delle autorità governative preposte a questo settore. Modestamente, vorremmo ricordare come già all'inizio della presente stagione teatrale teatro nazionale o repertorio autarchico? nell'Unità del 9 ottobre '56) ponessimo in guardia dai pericoli propri del sistema delle circolari, e in particolare da quelli contenuti nella decisione burocratica con la quale il sottosegretario Bruscia allentava il gravame erariale e aumentava le provvidenze a favore delle opere italiane, senza discriminazione. Ora l'autorevole gruppo dei «mestieranti» vuole evidentemente codificare una situazione di fatto, e punta al galoppo contro «i Cechov, i Brecht, i Miller», colpevoli di allontanare le masse da quelle fonti di diletto e di elevazione dello spirito che sono i lavori di Ildo De Benedetti, Alessandro De Stefani, Anna Bonacci, Guglielmo Giannini ed alcuni loro amici.

* * *

In realtà, non si possono semplicisticamente identificare le sorti del teatro italiano con quelle del repertorio nazionale contemporaneo. Registi, attori, scenografi, tecnici italiani hanno ottenuto successi memorabili in patria e all'estero rappresentando classici nostri e stranieri, così come opere attuali di drammaturghi appartenenti ad altre nazioni. La produzione talvolta scadente che ci giunge da Paesi diversi è chiamata tra noi proprio dalla debolezza (anche sul piano del tanto decantato commercio) di analoghi prodotti italiani. Accade così ad esempio che una Compagnia americana ha puntato le sue carte decisive su una novità quale Buonanotte Patrizia! del De Benedetti sia costretta a toglierla precipitosamente dalle scene romane e a sostituirla con una commedia francese che non è nulla di meglio a considerarla obiettivamente, ma che rispetta di più le esigenze sia pure elementari del pubblico il quale vuole soltanto divertirsi.

Una legge anche buona anche ottima, non può certo risolvere la crisi dell'arte drammatica. Ma può sgombrare il terreno dai primi ostacoli, che sono i legami di carattere gli interessi di cricca lo stolido nazionalismo, la censura opposta (meno oggi che ieri, lo riconosciamo) ad opere le quali rispecchino con una certa sprezzante coscienza proprio la realtà contemporanea italiana. Può mettere il teatro nostro in condizioni di competere quotidianamente con quello straniero, non soltanto sul piano delle misure protezionistiche ma e soprattutto tutto il complesso dell'intervento statale in questo campo. Una riforma radicale dell'Istituto del dramma italiano si impone, per citare che esso svolga la funzione di centro di ricerca e di sperimentazione della cultura teatrale. Quella cultura teatrale che, nonostante tutto ha progredito in anni recenti, e la cui esistenza è presupposto indispensabile per la conquista della prosa d'una più ampia cerchia di spettatori.

AGGEO SAVIOLI

Successo dei «Tromboni» nuova commedia di Zardi

[illegible]

Italia fisica

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri nei locali di via Sudermania del presidente del Touring Club Italiano ing. Cesare Chiodi, è stato presentato l'atteso volume *Italia fisica*, primo della serie di monografie su opere sull'Italia, comprendenti la flora, la fauna, la industria, l'artigianato, ecc. Si tratta di un volume di oltre quattrocento pagine con 123 carte a colori e 211 fotomosaici. Il quale sarà inviato in omaggio a soci del TCI.

Tale dunque è la collana che è stata suscitata dalle esigenze del turismo moderno. Le vecchie guide, come pure le pubblicazioni di alcuni enti quali l'ENIT e lo stesso TCI non rispondono più alle esigenze del turista di oggi, sempre più esigente e spesso dotato di una cultura di qualche anno fa. Si è cercato di fornire al turista del nostro tempo un volume di alto valore, che possa attraverso la sua lettura, e la visione delle carte, portare il lettore a conoscere il paese che si appresta a visitare, o che ha visitato, e che vuole rivedere, o ricordare. Ecco, dunque, la necessità di una collana di volumi che comprendano la flora, la fauna, il paesaggio, la storia, l'arte, l'industria, ecc. [illegible] del TCI [illegible] per gli [illegible].

In attesa di questo primo volume di Italia fisica, il Touring Club Italiano [illegible] pubblicazioni [illegible] capolavori [illegible] che può essere la cui [illegible] del [illegible].

Si pensi che [illegible] il dolcissimo [illegible] che [illegible] del [illegible] compilare con vecchie [illegible] Lo [illegible] pubblicazione [illegible] accertato il TCI [illegible] al [illegible] lavori di [illegible] per [illegible] con [illegible] quelli [illegible] del TCI [illegible] per [illegible].

In attesa di questo primo volume di Italia fisica, il Touring Club Italiano [illegible] pubblicazioni [illegible] capolavori [illegible] che può essere la cui [illegible] del [illegible].

Si pensi che [illegible] il dolcissimo [illegible] che [illegible] del [illegible] compilare con vecchie [illegible] Lo [illegible] pubblicazione [illegible] accertato il TCI [illegible] al [illegible] lavori di [illegible] per [illegible] con [illegible] quelli [illegible] del TCI [illegible] per [illegible].

In attesa di questo primo volume di Italia fisica, il Touring Club Italiano [illegible] pubblicazioni [illegible] capolavori [illegible] che può essere la cui [illegible] del [illegible].

Si pensi che [illegible] il dolcissimo [illegible] che [illegible] del [illegible] compilare con vecchie [illegible] Lo [illegible] pubblicazione [illegible] accertato il TCI [illegible] al [illegible] lavori di [illegible] per [illegible] con [illegible] quelli [illegible] del TCI [illegible] per [illegible].

In attesa di questo primo volume di Italia fisica, il Touring Club Italiano [illegible] pubblicazioni [illegible] capolavori [illegible] che può essere la cui [illegible] del [illegible].

Si pensi che [illegible] il dolcissimo [illegible] che [illegible] del [illegible] compilare con vecchie [illegible] Lo [illegible] pubblicazione [illegible] accertato il TCI [illegible] al [illegible] lavori di [illegible] per [illegible] con [illegible] quelli [illegible] del TCI [illegible] per [illegible].

In attesa di questo primo volume di Italia fisica, il Touring Club Italiano [illegible] pubblicazioni [illegible] capolavori [illegible] che può essere la cui [illegible] del [illegible].

Si pensi che [illegible] il dolcissimo [illegible] che [illegible] del [illegible] compilare con vecchie [illegible] Lo [illegible] pubblicazione [illegible] accertato il TCI [illegible] al [illegible] lavori di [illegible] per [illegible] con [illegible] quelli [illegible] del TCI [illegible] per [illegible].

RICCARDO MARIANI

Un dibattito a Parigi Gio Ponti - Le Corbusier

PARIGI 15 — [illegible] la esposizione [illegible] Gio Ponti e di Le Corbusier al centro di [illegible] di Parigi. [illegible] Gio Ponti, la cui mostra triennale aperta sino al 31 gennaio, terrà durante il suo soggiorno in Francia una serie di conferenze illustrative [illegible] evoluzione dell'architettura in Italia. E' atteso con particolare interesse una conferenza [illegible] al 17 corrente organizzata [illegible] Ecole supérieure de Composition, Gio Ponti a Le Corbusier.

NELLA FREDDA SALA DEL TRIBUNALE DI EASTBOURNE

Tre infermiere accusano l'ineffabile dottor Adams

È risultato che il "medico delle vedove,, si rifiutò di rivelare alle sue collaboratrici il contenuto delle iniezioni - La pesante procedura inglese e le noiose risposte dei testimoni

(Dal nostro inviato speciale)

EASTBOURNE, 15 — Da questa notte, su Eastbourne scende un nevischio sottile e pungente, che il vento getta a raffiche, come manciate di lapilli, contro le facciate delle ville. La poca luce che filtra dalle vetrate dipinte dell'aula in cui si svolge la istruttoria pubblica a carico del dottor Adams e più grigia e malinconica del solito. Così come appare più tetra e malinconica del solito questa cerimonia compiuta dai rappresentanti della legge per ricostruire in ogni particolare questa tremenda vicenda.

Il *prosecutor* che ha formulato ieri, a nome della regina, l'accusa contro il «flagello delle vedove», ha mostrato di avere altre carte di riserva oltre quella del «caso Morrell», e l'indagine sulla fine dei coniugi Hullet, da lui illustrata ieri sera, rivela chiaramente il suo proposito di tagliare ogni via di ritirata all'imputato.

Il medico infatti, durante i primi interrogatori affermò di non avere ucciso la sua paziente, ma di averla soltanto «aiutata a morire», tentando di far credere che, se mai, non di delitto si doveva parlare, ma di una forma di eutanasia, cioè di una morte provocata per alleviare le pene di una creatura sofferente, ormai senza speranza di guarigione. Siccome la legge britannica considera l'eutanasia alla stregua di un qualsiasi altro omicidio difficilmente la Corte che dovrà poi formulare il verdetto definitivo potrebbe emettere una sentenza di morte proprio mentre si attende la promulgazione della nuova legge secondo cui la pena capitale sarà inflitta soltanto «a carico di chi uccida «con armi da fuoco» e, quindi, non «servendosi di veleno od altri mezzi», o a chi si renda responsabile di più di un omicidio. Perciò, l'accusa oltre a respingere la tesi dell'eutanasia (che sarà probabilmente assunta dagli avvocati di Adams come argomento difensivo di riserva) si ripromette di provare la colpevolezza in altri casi di morte prematura registrati a Eastbourne in questi ultimi anni.

Per convalidare l'incriminazione di omicidio premeditato ed involontario della vedova Morrell, sono apparse stamane di fronte ai giudici le quattro infermiere che assistettero la vedova durante gli ultimi mesi e che proprio sono alla sventurata le nefaste dosi di stupefacenti prescritte dal medico curante, divenendo in tal modo, complici involontarie del suo progetto criminale.

La deposizione di tre di loro, la Mason-Ellis, la Randall e la Stronach, ha occupato l'intera udienza del mattino. Il *prosecutor* Stevenson ed il suo sostituto Morris si sono alternati nel minuzioso interrogatorio delle testimoni, procedendo con la lentezza e la pedanteria che sono proprie di ogni manifestazione dei pubblici poteri inglesi, e le testimoni rispondevano ad ogni domanda con la stessa lentezza, con la stessa pedanteria, in un dialogo reso esasperante dal silenzio sepolcrale che lo circondava, appena interrotto dal sommesso ticchettio

Sarah Henry, un'altra delle presunte vittime

della macchina per scrivere con la quale il cancelliere registra ogni sillaba pronunciata nell'aula.

La Mason-Ellis è una donna senza età, vestita di turchino scuro, con una cuffia azzurra piantata sui capelli brizzolati. Ha il mento sporgente, il naso largo le guance impolverate da una cipria biarchissima, due occhi grigi quasi spenti.

La Randall appare di qualche anno più anziana della collega, sebbene vesta non senza una certa pretesa di eleganza e tenga sulle labbra e agli angoli degli occhi visose tracce di trucco. La Stronach, a dispetto del suo leggiadro nome di Helen Rose, è la più vecchia delle tre, e anche le rivolgono le domande, tenendo gli occhi rivolti verso terra e muovendo le labbra come se biascicasse un'interminabile preghiera. La voce, il [illegible] e del resto quello delle altre sue colleghe, decisamente assai poco allegro, ed in cui è difficile pensare che la vedova Morrell sia riuscita a trovare qualche conforto nell'ora del trapasso.

Rievocato da loro, con quelle voci impersonali e senza toni, il dramma della sventurata signora Morrell diviene ancor più angoscioso e opprimente. Ognuna delle tre donne ripete un poco la stessa storia. La signora Morrell arrivò a Eastbourne nel luglio del 1948 e scelse quasi subito il dott. Adams come medico personale. Il suo era stata in precedenza colpita da una lieve paralisi e i suoi movimenti erano un poco alterati tanto che non riusciva a muoversi senza che qualcuno la aiutasse. Tuttavia questa infermità non le procurava alcuna sofferenza, e si può dire che i disturbi più noiosi le derivassero dagli squilibri del sistema nervoso.

L'infelice, dal 14 gennaio del '50, cominciò a ordinare degli stupefacenti — precisamente cortina e eroina intercalati con «omnipon» — aumentando progressivamente le dosi e facendo direttamente delle iniezioni per proprio conto oltre a quelle che ordinava alle infermiere. Queste droghe, usate anche in dosi curative, possono essere estremamente nocive all'equilibrio organico in una persona anziana. L'uso smodato che ne fece il dott. Adams non poteva non provocare conseguenze fatali.

Nel novembre del '50 il medico intensificò la prescrizione di questi stupefacenti in proporzioni che sconcertarono le infermiere, rese esperte da molti anni di attività. Di quando in quando la malata, le cui condizioni peggioravano ogni giorno, veniva presa da collassi che si manifestavano con pallori improvvisi e sudori freddi, o addirittura da spasimi che la facevano letteralmente saltare dal letto. La Mason avvertì il dottore, ma questi non mostrò alcun segno di meraviglia, anzi le ordinò di continuare la «cura», rifiutandosi di precisare, ogni volta che ne fu richiesto, quale fosse il contenuto delle fiale.

Gli ultimi tre o quattro giorni prima di morire la vedova cadde in coma e spesso era colta da smanie che misero in allarme le assistenti sanitarie. L'ultimo giorno una di queste, la Randall, durante il suo turno, vedendo che lo stato della sventurata peggiorava ad ogni iniezione ritenne opportuno chiamare il medico, che giunse verso le dieci di sera e preparò una grande fiala di cinque centimetri cubi, invitando l'infermiera ad iniettare il contenuto alla paziente.

Egli attese nel salotto preparando un'altra siringa delle stesse proporzioni poi, prima di allontanarsi, ordinò all'infermiera di propinare all'ammalata — che, essendo in stato comatoso, aveva bisogno di tutto fuorchè di sonniferi — una fortissima dose di paraldeide, e la esortò a non interrompere le iniezioni e la somministrazione degli altri farmaci qualunque fosse il comportamento della paziente.

Non appena il dottore si allontanò, la malata incominciò a smaniare penosamente e la Randall tentò di chiamare al telefono il dottore per metterlo al corrente dell'inefficacia reazione causata dall'ultima iniezione. Ma al telefono non rispose nessuno: il dottore, a quell'ora, doveva essere a casa di qualche amico a darsi bel tempo, secondo le sue abitudini. L'infermiera, allora, seguì il consiglio del medico, e iniettò all'ammalata l'altra grossa fiala di stupefacente già preparata nella siringa. Alle due di notte la Morrell era già spirata.

Era il 13 novembre del 1950. Sebbene la vedova non fosse più nei novanta per fortunatamente sana, erano trascorsi dieci mesi di cure intensive per schiantarla.

Il mattino successivo il dott. Adams redasse il certificato di morte ed indicò come causa del decesso una trombosi cerebrale e poiché per volontà della vedova il cadavere fu cremato, nessuno avrebbe mai potuto scoprire il delitto — come si crede — il dottore non ci aveva messo la coda con quella fanciullesca lettera anonima che mise sulle tracce di Scotland Yard.

Il pomeriggio è apparso

Mabel Hullet moglie di una delle presunte vittime del dott. Adams

essere a casa di qualche amico a darsi bel tempo, secondo le sue abitudini. L'infermiera, allora, seguì il consiglio del medico, e iniettò all'ammalata l'altra grossa fiala di stupefacente già preparata nella siringa. Alle due di notte la Morrell era già spirata.

Era il 13 novembre del 1950. Sebbene la vedova non fosse più nei novanta, per fortunatamente sana, erano trascorsi dieci mesi di cure intensive per schiantarla.

Il mattino successivo il dott. Adams redasse il certificato di morte ed indicò come causa del decesso una trombosi cerebrale e poiché per volontà della vedova il cadavere fu cremato, nessuno avrebbe mai potuto scoprire il delitto — come si crede — il dottore non ci aveva messo la coda con quella fanciullesca lettera anonima che mise sulle tracce di Scotland Yard.

Il pomeriggio è apparso sulla pedana dei testi l'ultima delle quattro infermiere, Brenda Hughes, che essendo di molto più giovane delle altre e, piacendo al cielo, un poco meno avanzata parte quasi che se ne vergogni come di un difetto poco adatto alle sue mansioni, e parla con un filo di voce girando intorno due occhi piccoli e tondini come quelli di una tondine spaurita. La sua deposizione, comunque, non contraddice in nulla quelle delle sue anziane colleghe e nulla aggiunge alla storia che già conosciamo.

Assai più interessante, invece, è la testimonianza di Robert Frank Glegg, segretario del «Memorial Hospital», il quale conobbe il dott. Adams per lunghi anni in rapporti di lavoro con quella casa di cura, dove era particolarmente apprezzato per la sua competenza di anestesista. Egli, risulta che l'infermiera aveva conseguito un diploma di specializzazione in anestesia sicchè è assolutamente incredibile che egli non consessse gli elettrici dei sonniferi e delle droghe.

Con la successiva testimonianza di Price, la difesa concerne il primo modesto risultato favorevole. Il Price infatti fa sapere che, essendo stato per un anno autista della vedova, ricevette da lei in eredità mille sterline, la quale cosa potrebbe far apparire meno [illegible] la somma proporzionalmente più o più [illegible] dal dott. Adams.

Dopo la breve deposizione del cameriere personale della Morrell l'udienza pomeridiana si chiude con la comparsa di due personaggi abbastanza lugubri: il dr. Walker, direttore del crematorio in cui venne bruciata la salma della vedova, e l'addetto al forno, che cuoce materialmente la pietosa operazione. Nel fumo nero l'altro ebbero il sospetto che i documenti esibiti per ottenere la cremazione presentassero qualche irregolarità nel qual caso — se ne sarebbero ben guardati dal ridurre in cenere le spoglie della Morrell cancellando, così, le tracce di quella scomodissima [illegible] di veleno che essa aveva in corpo. Se le carte erano in regola la forma è salva.

Avvocati e [illegible] della difesa sarà [illegible] particolari di quelle [illegible] deposizioni.

GUIDO NOZZOLI

Il dott. Adams ed un funzionario di Scotland Yard durante le indagini

Nuovamente sospeso a Venezia lo sfratto al Convitto Biancotto

Una lettera delle madri di 70 alunni, orfani di partigiani - L'intervento delle associazioni democratiche

VENEZIA 15 — Lo sfratto [illegible] dal Commissariato della Gioventù Italiana nei confronti del Convitto «Francesco Biancotto» [illegible] ultimo della serie [illegible] avrà luogo.

La mobilitazione delle Associazioni partigiane e combattentistiche del sindaco e dell'assessorato di Venezia, nei partiti e delle organizzazioni popolari, ha permesso alla direzione dell'Istituto di avanzare nuove proposte per risolvere il grave problema. Tra l'altro il Convitto «Biancotto» [illegible] disposto a lasciare l'attuale edificio a condizione che sia trovata un'altra sede ove ospitare i settanta ragazzi orfani di partigiani e figli di lavoratori che vi trovano assistenza, istruzione e educazione, [illegible] soluzione alla quale si era impegnato, nel settembre scorso il presidente del Consiglio dei ministri on. Segni.

Le madri dei ragazzi ospiti del «Biancotto» hanno inviato all'on. Segni al prefetto di Venezia al sindaco Tognazzi al vicesindaco Gavagnin e al commissario della Gioventù Italiana on. Arrigo Paganelli, una lettera nella quale dichiarano: «Non intendiamo affidare i nostri ragazzi ad altri istituti o enti diversi da quello del «Biancotto». Pertanto auspichiamo il raggiungimento di una soluzione che può scaturire solo da un incontro delle parti chiamate in causa dallo sfratto e che permetta ai nostri figli di arrivare, sotto la direzione del «Biancotto», almeno sino alla fine del presente anno scolastico».